



Politica, passato, presente e futuro

LUIGI PARRILLO

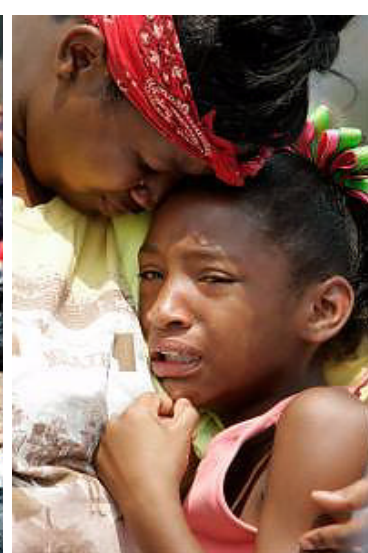
Pochi ricorderanno, ormai, che chi scrive ha avuto, nel bene e nel male, un passato di amministratore comunale nella città di San Marco Argentano. Sono stati tre lustri di movimentata esperienza politico-amministrativa, l'ultimo dei quali ha determinato una svolta di massimo possibilismo politico, quasi che si fosse letto nell'aria l'avvento di quella "142/90" che ha lastricato di buone intenzioni l'inferno nel quale si consumano tutte le amministrazioni comunali dei piccoli centri, ancorate, gioco forza, al macigno del maggioritario *tout court*. Ora, dal momento che l'avanzare negli anni determina, è innegabile, una sorta di regressione storica nelle vicende significative della propria vita, è capitato che, nelle giornate di piacevole ozio estivo, ritrovandosi con alcuni compagni di cordata con i quali si salivano quotidianamente le restaurate rampe di scala del palazzo comunale, ci si è attardati ad improvvisare estemporaneamente un consuntivo mentale della pregressa attività politica.

Nelle note nostalgiche delle parole di alcuni, rimbalzavano progetti, realizzazioni, interventi, contrasti, ingratitudini delle quali risuona prepotente l'eco ancora oggi, entusiasmi, consigli comunali affollati e politicamente rilevanti, nottate animatissime nelle sedi di partito, trattative lunghe e difficili con i partner amministrativi, incontri e scontri con i compagni di partito alla ricerca di obbligatorie convergenze operative, consultazioni frequenti fra assessori per scongiurare eventuali errori di individualismi esasperati (che non mancavano neppure allora); in uno, un incredibile continuo fermento che assimilava la vita amministrativa (e, prima ancora, politi-

Continua a pag.2

Lacrime, sofferenze e clima da Far West. Al posto della Colt, i micidiali M16 Louisiana chiama America. Ma l'America è in Iraq.

PAOLO CHIASLOTTI



Alcune drammatiche immagini della tragedia che sta soffocando la città di New Orleans, in Louisiana. Violenze, razzie e stupri acuiscono le sofferenze e denunciano il degrado socio-culturale di alcuni quartieri della città devastata.

Le immagini di quella che una volta era la città di New Orleans, oggi completamente disintegrata, sommersa dalle acque dove galleggiano indistinguibili cadaveri e ammassi di detriti, sono più sconvolgenti di quelle che abbiamo visto in tanti film di fantascienza. I terrificanti effetti speciali che ci inchiodano muti e angosciati davanti allo schermo diventano solo un gioco sadico fatto di esplosioni, fughe, finta disperazione, ma non raggiungono mai il livello di terrore che la "natura" è in grado di proporre a distanza di periodi più o meno brevi. Chi ha potuto osservare attraverso un filmato televisivo o da un'immagine di giornale la potenza distruttiva dello Tsunami e, ora, quella ancor più devastante dell'uragano Katrina, non può fare a meno di collegare quelle scene alla vita quotidiana di se stesso, di parenti, di amici, di conoscenti, anche se nessuno di essi ne risulta colpito.

È la solidarietà umana, difficile da spiegare e da capire in tempi di odio e di guerre, ma così naturale in tempo di pace. D'istinto ci chiediamo che cosa fare per soccorrere tutte quelle persone, addirittura come farle uscire dall'acqua, come portare loro cibo, dove

Continua a pag.2

Agosto, il mare malato e il Paese

Il pensiero non va in vacanza e naufraga tra le chiazze galleggianti

GIANCARLO GALLO

Quella fetida chiazza oleosa resa disomogenea da rifiuti di varia natura, che si lascia cullare dalle onde di un mare nel quale da bambino ero io a sguazzare, ma che ormai sento sempre più ostile e lontano, mi stimola a vagare col pensiero: unica risorsa di cui può disporre a proprio piacimento chi ancora vuol crederci libero.

Ed ecco una serie di immagini relative ad eventi recenti entrare ed uscire, affollarsi e dissolversi nella mente, confusamente senza un senso apparente. Visioni di sassi che uccidono a caso, uomini che fanno a pezzi altri uomini, città blindate dalle forze dell'ordine, telefoni sotto controllo, tutti che guardano con sospetto tutti, santuari istituzionali che si trasformano in case da gioco in cui il croupier usa carte truccate, un plotone di nani che ritengono che basti spe-

culare sulle altrui disgrazie per diventare giganti. E sullo sfondo una umanità alla mercé della volontà di minoranze sempre più ristrette e attrezzate a danno di maggioranze sempre più ampie e confuse. In questo scenario un'Italia involuta ed incerta sui propri destini, affidati ad una classe dirigente di cui, giorno dopo giorno, si rivelano limiti non altrimenti immaginabili. Ma le caratteristiche di una classe dirigente, nel bene e nel male, non si improvvisano: esse sono il frutto di un'azione programmatica a lungo termine che coinvolge la scuola, la formazione professionale, la ricerca, per finire ai criteri di reclutamento e quindi di selezione.

Tutti passaggi sui quali, per quanto ci riguarda, ci sarebbe molto da discutere e che, comunque, ci riportano all'epo-

ca in cui, finita la fase costituente e l'emergenza del dopo guerra, si sarebbe dovuto fare dell'Italia un paese moderno e, soprattutto, in grado di immaginare il giusto governo del proprio futuro. Una occasione perduta e difficilmente recuperabile. La colpa? Forse di una crescita economica troppo repentina, nutrice di ogni genere di rampantismo, in un clima di euforia generalizzata all'insegna di una esistenza fin troppo spensierata e, comunque, al di sopra delle reali possibilità. Ed è in questa fase storica che inizia il lento ma progressivo appannamento di quell'etica, oggetto di tanto dibattito, valore apparentemente ovviabile in tempi di vacche grasse, ma imprescindibile in tempi, come quelli attuali, in cui tutlogica di "chi ha avuto ha avuto e chi ha dato ha dato".

Continua a pag.5

**"Dacci oggi il
nostro pane
quotidiano"**

Paolo Chiaselotti
a pag. 5

**Sangue ed
equilibri
mondiali**

Giuseppe Terranova
a pag. 4

**I due volti
dello
Stato laico**

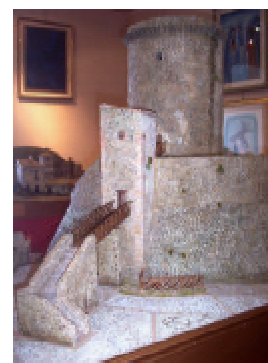
Pino Tricanico
a pag. 4

**Angela Rapanà
è Madre Teresa**

la Redazione
a pag. 3

**Ciardullo al
Museo Civico**

a pag. 3



Dalla prima pagina

Louisiana chiama America

PAOLO CHIASELOTTI

sistemarle, e se sono ferite o malate dove e come disporre di ricoveri e cure. Quali forze organizzate sono in grado di affrontare questi problemi: volontari, polizia, vigili del fuoco? E dove sono? Anche loro vittime della tragedia, sono uomini e donne qualunque, molti ormai cadaveri, non più risorse in grado di prestare aiuto. E i bisogni primari: nutrirsi e proteggersi dall'acqua e dal freddo, come e da chi possono essere soddisfatti? Arrangiarsi per sopravvivere è naturale ed è altrettanto naturale essere uccisi perché si costretti a rubare. I parametri più elementari del vivere civile diventano essi stessi relitti galleggianti: la legge non è più tale e i delitti non hanno testimoni né giudici, perché tutto soggiace alla "naturale" assenza di regole.

Questo è accaduto in un piccolo Stato della maggiore potenza economica mondiale: la Louisiana negli Stati Uniti d'America, quello conosciuto per i neri, il jazz, i battelli fluviali, i locali da gioco.

Le immagini che la TV ci ha mostrato sono eloquenti anche sotto questo aspetto: una popolazione di neri, privi di tutto, tranne che dei pochi indumenti che avevano addosso. Povera gente! In tutti i sensi. Povera gente, quella morta e quella uscita miracolosamente da un cataclisma senza precedenti costretta a sparare o ad essere sparata. Per fame.

Il presidente degli Stati Uniti Bush ha deplorato i ritardi e l'inadeguatezza

dei soccorsi. Quali potevano essere? Solo l'esercito, quell'organizzazione efficientissima, che riesce a mettere in piedi trasporti, comunicazioni, ospedali da campo, accampamenti, in pochi giorni. Che riesce ad organizzare squadre speciali per per fronte ad emergenze straordinarie. Già, proprio così.

Vorremmo sentire, come in un film, la musicchetta di "Arrivano i nostri" e vedere salve migliaia di persone. Invece no. Questo non avviene e non può avvenire perché l'esercito, la marina e l'aviazione della più grande potenza mondiale sono stati mandati in Iraq alla ricerca di armi di distruzione di massa. Ironia della sorte ha voluto che l'arma le-

tale fosse a due passi da casa, nel Golfo del Messico, nelle acque racchiuse tra questo Stato, da cui entrano negli USA migliaia di clandestini, e la ricca Florida. Povera gente! Mi chiedo quanti soldati in Iraq hanno parenti che si trovano in quella spaventosa condizione di sfollati, senza tetto, disperati e quanti di loro vorrebbero essere lì per prestare soccorso e aiuto. E quanti di loro si chiederanno in questi giorni: quale ideale, quale amore di patria, quale bisogno di giustizia mi trattengono ancora qui, quando la mia terra, i miei fratelli, la mia nazione hanno bisogno di me? E, talvolta, come si combinano le forze della natura per distruggere, allo stesso modo agiscono sentimenti diversi, a diverse latitudini, per imporre quelle regole che i "regnanti" hanno sovvertito. Non sono credente e in ogni caso non oserei pensare ad un dio vendicativo che punisce inesorabilmente chi ha fatto del male, ma penso che spesso le azioni sconsiderate degli uomini si ritorcono contro se stessi. Nel caso di cui stiamo parlando è risaputo che la guerra in Iraq fu motivata da false prove di armi chimiche pronte ad essere usate contro l'Occidente da Saddam Hussein. La prosecuzione dell'occupazione fu motivata dalla necessità di dare un governo democratico all'Iraq, iniziando con un protettorato. La storia di questi giorni dai conflitti tra Sciiti, Curdi e Sunniti, alla collusione tra attentatori di Al Qaeda

comuni e con essi la cultura sapranno fare sentire la loro voce. È già accaduto. Con il Vietnam. E oggi c'è un'altra grande questione che bussa minacciosa alla porta della Casa Bianca: la maggiore risorsa economica degli Stati Uniti, il petrolio, comincia a costare troppo, mentre le economie dei paesi consumatori entrano in crisi. Quanti continueranno a considerare vantaggioso l'impiego di risorse che tendono ad esaurirsi o, peggio, rischiano di essere introvabili per un breve o lungo periodo? E sono proprio gli Stati Uniti i maggiori consumatori, con un appetito che non conosce freni, e che eruttano milioni di metri cubi di gas mettendo una seria ipoteca sulla vivibilità del nostro pianeta. All'indomani della catastrofe prodotta dall'uragano Katarina (ahi, nella terra dei diritti gli uragani sono sempre donne!) alcuni studiosi hanno affermato, con una tempestività che ha colto di sorpresa le stesse lobbies petrolifere, che non sono provate le attribuzioni di queste catastrofi all'immissione dei gas nell'atmosfera. Capita, invece, che la gente comune, quella che di solito si trova nei piani o nei quartieri bassi quando vi sono le inondazioni, sia convinta che le cose stiano diversamente e che se Dio ha deciso di spazzar via anche le raffinerie di petrolio, un motivo deve pur esserci. Non so se hanno proprio ragione, ma credo che nei prossimi giorni sentiremo levarsi sempre più



e fedeli dell'ex dittatore, ci dice quanta strada ci sia ancora da percorrere perché quel popolo abbia uno stato e diventi una nazione. Quanto ancora potrà durare la presenza di forze militari straniere senza che esse diventino un ostacolo al raggiungimento di difficili equilibri interni? Ancora per poco, non perché io sappia presagire gli eventi, bensì perché i sentimenti degli uomini

forti le voci di protesta contro Bush per la sua politica pregiudicata estera e l'incapacità di gestire le emergenze interne. Intanto, però, bisogna pensare ad alleviare le pene e i bisogni di quella povera gente. L'Italia potrebbe inviare un contingente per una reale missione umanitaria, prima che George chieda a Silvio tiratori scelti per sparare sulla popolazione affamata.

Dalla prima pagina

Politica, passato, presente e futuro

È cambiato lo stile del fare politica in città. Cosa ci riserva il futuro?

LUIGI PARRILLO

ca) ad un complesso intrecciarsi di meccanismi la cui sinergia era garante di stabilità operativa. Erano i tempi in cui il territorio necessitava ancora di opere primarie quali l'acqua, la luce, le fogne, le strade e, paradossalmente, l'illuminazione in alcune zone.

Fatto ciò [e tutto ciò, allora, fu fatto], sembrava esaurito, agli occhi di qualcuno, il ruolo di quella generazione di amministratori. I giovani, che a differenza di oggi partecipavano alla vita dei partiti, premevano, giustamente e comprensibilmente, alle porte del palazzo sbandierando, in nome della fede politica e della voglia di "modernità" amministrativa, l'esigenza di rendersi utili fautori dei destini e del futuro della città.

Quei giovani oggi sono diventati anziani - il tempo scorre per tutti - ma il loro curriculum appare di scarso rilievo: è sfumata, o manca del tutto, l'identità politica (per la corsa all'elezione, tutto fa brodo: dai disinvolti cambi di campo agli utili salti di corsia); la precarietà delle scelte mette continuamente in discussione la coesione dei gruppi consiliari; l'individualismo prevarica la collettività; l'improvvisazione prevale sulla progettualità; il pressapochismo espone a rischi continui l'esito di ogni opera pubblica - atteso che si realizzi per intero -; lo spessore delle competenze si assottiglia sempre più; qualcuno, con più di due decenni di consiliatura alle spalle, non è ancora riuscito a legare il proprio nome ad una seppur insignificante opera pubblica; la comunicazione verbale, quando non è inesistente, necessita talvolta di traduttori simultanei; l'immagine sfuma nelle nebbie dell'anonimato, il che determina il vuoto abituale nella sala consiliare; le liti (diplomaticamente, le divergenze) si placano nell'interesse contingente; si vivacchia, si sopravvive (in attesa dell'evento catastrofico?).

Queste considerazioni inducevano i miei interlocutori estivi a slanci regressivi nel passato. Volevano forse tornare

ad essere protagonisti diretti della vita amministrativa?

Certo che no! La Storia, lo sanno benissimo tutti, non procede mai a ritroso. Avevano, però desiderio di tornare a tracciare precisi ambiti politici, confini politicamente ben definiti, spazi ben connotati nei quali non fosse possibile

loro essenza - forieri di negatività ad ogni livello, dall'immagine alle azioni. Ciò detto, cosa ci riserva il futuro?

Sarà certamente determinante la primavera del 2006, la quale sarà determinata [perdonate il bisticcio] proprio dal comportamento politico di chi dovrà ritrovare, nella confusione

abituale, una precisa identità politica.

Il "sono e non sono" farà il gioco dei soliti pressapochisti. Né la salvezza di una (lasciatemelo dire) insignificante amministrazione locale potrà mettere a rischio il necessario e doveroso tentativo di cambiare la fisionomia del Governo centrale: sarebbe un peccato gravissimo e non potrebbe giustificare la necessità (?) di tenere in piedi una giunta inutilmente e pericolosamente contaminata dal centro-destra. Siamo stati, in occasione dell'ultima competizione elettorale per il rinnovo del consiglio comunale, testimoni di aggregazioni le più strane e imprevedibili.

In nome di che? Ce ne saranno ancora e quanto dureranno? Mi sfugge - per incapacità mentale mia - la caratteristica del polo magnetico che le tiene unite, ma non coese.

La primavera del 2006 è vicina e le televisioni del Cavaliere hanno già aperto la campagna elettorale: è sottile, strisciante, subliminale! Vogliamo essere bersagli inermi e vittime consapevoli? Parliamone! Questo giornale è disponibile ad aprire un dialogo, un dibattito, un confronto pacato, ma franco, sui temi che riguardano le scelte per il futuro della città e del Paese in generale. Da noi, nessuno pretende di imporre la propria opinione: si è sinceramente attenti verso le opinioni di tutti, riconoscendo ad ognuno le capacità e il diritto di esporre e difendere il proprio punto di vista, nella convinzione che il contributo del pensiero di ciascuno, nella condivisione generale (ancorché spesso sofferta), è la "conditio sine qua non" per la costruzione di un futuro migliore nelle intenzioni e, si spera, nei fatti.



Immagine, economia, turismo e il ruolo dell'Amministrazione comunale

Il consuntivo di un'estate così così

Una programmazione seria sarebbe stata la ricetta efficace contro la mediocrità

PAOLO CHIASELOTTI

Quando i lettori avranno tra le mani questa edizione del giornale, l'Agosto Sammarinese avrà già chiuso i battenti; turisti ed emigranti saranno tornati nelle loro case e noi saremo sempre qui, pensando a qualche occasione mancata. Già, perché come sempre accade a chiusura di esercizio si fanno gli inventari: entrate, uscite, investimenti, giacenze. E anche se stiamo parlando di un genere di esercizio del tutto particolare, dobbiamo chiederci se siamo in attivo o in perdita, anche perché come Pubblica Amministrazione abbiamo investito i titoli che possedevamo in Borsa. Proprio così.

Quest'inverno i nostri amministratori erano presenti con alcune aziende private alla Borsa Internazionale del Turismo (BIT) di Milano; i titoli investiti, di natura culturale e commerciale, consistevano in immagini, storia, tradizioni e produzione locale. Se dovessimo giudicare "ad occhio" l'affluenza turistica e il rientro di famiglie emigrate (quindi il risultato di quell'investimento), potremmo dire che in alcuni giorni abbiamo avuto l'impressione di nuove presenze stabili; tuttavia, la misurazione dei flussi in entrata e in uscita non può essere affidata ad "impressioni", spesso collegate solo al ricordo di volti apparentemente sconosciuti, ma probabilmente appartenenti alle stesse persone un po' cambiate nel fisico e per l'età. Per avere un bilancio attendibile dobbiamo affidarci a parametri verificabili, quali ad esempio un rapporto tra i residenti che si sono recati in vacanza e le persone che hanno risieduto per un certo periodo a San Marco e ad un confronto di questi dati con quelli dell'anno precedente. Non disponiamo, ahinoi, di misuratori di tal genere, anche se abbiamo oltre l'ente comunale, una Pro-Loce, associazioni culturali, comitati vari, agenzie turistiche; né conosciamo gli utili commerciali di oggi rispetto alle precedenti stagioni, per cui tutto diventa opinabile e un eventuale consuntivo in sede consiliare, o in un qualsiasi confronto tra soggetti diversi, non porterebbe a nessun risultato, tranne a quello che ciascuna parte in campo potrebbe dire la sua verità.

Vediamo allora quali potrebbero essere alcune rilevazioni certe. Una potrebbe scaturire dal numero di manifestazioni che si sono svolte nell'ago-

sto sammarinese 2005 e quelle svoltesi nel 2004. I dati sono consultabili nei due programmi che ognuno può trovare sul sito Internet del Comune: 31 giornate quest'anno contro le 23 dell'anno precedente. Un altro misuratore potrebbe essere dato dal numero delle presenze negli spettacoli, da quelli in cui si pagava l'ingresso, a quelli gratuiti con posti a sedere. Andando avanti di questo passo, potremmo chiedere quante sono state le presenze presso alberghi e aziende agrituristiche e, avendo la fiducia degli esercenti, quale rapporto vi è stato tra le entrate del mese di agosto 2005 e quelle dell'anno 2004. E ancora, quanti depliant sono stati distribuiti, quanti sono stati i partecipanti alla Gara di Pittura Estemporanea, quanti turisti hanno visitato la torre e il museo, la loro provenienza; tutti dati che dovrebbero essere facilmente reperibili visto che li possiede direttamente la pubblica amministrazione.

ne. Potremmo continuare chiedendoci se sono stati distribuiti questionari agli operatori e ai visitatori e le conclusioni che ricaviamo dalle loro risposte.

Questi sono gli elementi incontrovertibili che ogni azienda usa per valutare il "trend" dei propri utili e che anche la pubblica amministrazione per avere quello che si chiama "il polso" della situazione deve tenere nel dovuto conto, altrimenti parliamo di aria fritta. Vorremmo suggerire una soluzione: le inutilissime commissioni consiliari che ci stanno a fare se non si preoccupano di pianificare l'offerta culturale in maniera seria e di valutare costi e utili dei vari investimenti? O è più utile affidare tutto allo spontaneismo e all'improvvisazione degli ultimi giorni? C'è un altro aspetto dell'offerta turistica che va considerato: è quello delle feste religiose rionali. Se è vero che le iniziative promosse dai

Continua a pag.6

Il maestro Ciardullo al Museo Civico di San Marco

Monumenti in miniatura

Divertita ammirazione nel riscontro dei visitatori

Spesso le immagini dicono più delle parole, specialmente quando si tratta di commentare un fenomeno che si inserisce nella dimensione creativa di un artista che celebra gli elementi di maggiore caratterizzazione della propria città con quell'amore per il particolare che ci dà la misura del suo attaccamento ai luoghi che ne hanno segnato le fattezze interiori.

In un simile contesto, è evidente e naturale la partecipa-

zione dei suoi concittadini e non solo; emotiva la prima, ammirata e divertita quella dei visitatori non sammarinesi per la meticolosità con la quale Antonio Ciardullo si è prodotto nella realizzazione dei suoi plastici che si possono assimilare, addirittura, a dei cloni in scala ridotta delle emergenze architettoniche alle quali ha rivolto la propria attenzione. E' un fenomeno singolare da ammirare nella sua unicità.



Nel musical presentato al palatenda di San Marco Argentano

Angela Rapanà è Madre Teresa

Circa settanta ragazzi, tutti apprezzabili, si sono esibiti per beneficenza



Apprezzato il musical su Madre Teresa di Calcutta, messo in scena al palatenda di San Marco. I giovani interpreti si sono espressi al meglio delle loro qualità interpretative che vanno considerate anche alla luce degli scopi benefici per i quali la manifestazione era stata organizzata.

Non è d'uso, negli spettacoli amatoriali, stilare graduatorie di merito sui valori degli interpreti, tutti bravi nella fattispecie.

Va rimarcata, tuttavia, la figura della giovanissima Angela Rapanà (Madre Teresa), la quale ha saputo sottolineare il ruolo di protagonista con qualità vocali ed interpretative che meriterebbero collocazione in un contesto diverso da quello dilettantistico. Abbiamo appreso, poi, che Angela ha incominciato a "recitare" - proprio in un musical scolastico - all'età di sette anni dimostrando già allora la sue buone doti artistiche.

In ogni caso, alla luce del principio "non sappia la mano destra...", associato alla considerazione che lo spettacolo, in fondo, era il pretesto per devolvere l'incasso in beneficenza, non ci attardiamo nei dettagli relativi ai singoli interpreti, rivolgendo all'intero collettivo (una settantina di giovani, tra attori, cantanti, coristi e tecnici) il nostro plauso, che si aggiunge a quello dell'opinione pubblica, prodiga di consensi verso un tentativo artisticamente difficile, ma che ha saputo gratificare le attese di molti.

L'episodio mette in luce, ove ce ne fosse stato ulteriore bisogno, che esiste nel territorio un vivaio di giovani talenti che va coltivato correttamente ed indirizzato nelle giuste direzioni per dare un senso al tempo libero delle nuove generazioni, talvolta deviato da colpevoli "distra-

zioni" familiari o "incanalati" in settori monotematici che non sempre rispettano le motivazioni e le tendenze dei singoli soggetti, traducendosi, prima o poi, in noia (con le conseguenze pericolose che la noia può indurre).

Da ciò scaturisce l'esigenza di mettere in campo, da parte di chi ne ha capacità effettive e possibilità di ogni genere, iniziative tendenti a valorizzare le caratteristiche dei ragazzi, o almeno di quelli che sono effettivamente motivati e appassionati tanto da evitare quelle interruzioni di percorso che denunciano, purtroppo, il fallimento di qualsiasi progetto.

SCHERZIAMOCI SU



L'ha detto Ernesto

L'ha detto Ernesto! Ed ogni livellario, che vuole diventare, finalmente, ad ogni buon diritto proprietario del suo terreno, meritatamente,

dovrebbe continuare, zitto e quieto, a dare retta a qualche manifesto che suggerisce il metodo consueto d'aspettare e tacer. L'ha detto Ernesto!

Intanto il cittadino con le palle, che ha risolto il problema bene e presto, si è tolto un grosso peso dalle spalle anche se il come non lo ha detto Ernesto.

Avere cittadini con pendenze fa comodo ad un tipo di soggetto che deve soggiogare le coscienze e tutto questo Ernesto non l'ha detto.

Ci vuol fortuna in questo strano ambiente: se presti aiuto che non ti è richiesto te lo prendi in quel posto come niente. E il "Tante grazie"? Se lo prende Ernesto!

DOPO RADIO-MARIA...



... "TV-D'IO".

Sangue ed equilibri mondiali

Il paradosso di una democrazia in armi tra due filosofie di vita

GIUSEPPE TERRANOVA

La tragedia londinese, l'ennesima di una lunga scia, ha fatto ripiombare la coscienza degli uomini, alle immagini e ai fatti dell'11 settembre di qualche hanno fa.

Le torri gemelle, Madrid, Iraq, Nassiriya e, più recentemente, Londra, simbolo della multiculturalità e della convivenza tra i popoli, sono gli anelli di una lunga e tragica collana che pesa nella mente dei democratici e pone al mondo intero, interrogativi e questioni di enorme complessità e allo stesso tempo estrema urgenza di intervento. Londra, cuore economico dell'Europa, capace di spinte innovative sul tema dello stato sociale e degli assetti fondamentali dei diritti di cittadinanza, bandiera della tolleranza e dell'integrazione, riceve l'offesa del terrorismo più feroce e fondamentalista. Muoiono innocenti, uomini e donne che nella capitale britannica da sempre avevano trovato, condiviso e vissuto la democrazia e la libertà più autentica. Alle vittime si rivolge il nostro pensiero più profondo e sincero, al popolo britannico la più stretta vicinanza e solidarietà. Questi fatti ci collocano di fronte ad uno scenario, dove si intravede sempre più uno scontro o, peggio ancora, una guerra di civiltà. L'Europa dilaniata e ferita non riesce in questi anni, costellati da tragici eventi, a trovare la giusta misura per avviare una strategia capace di percorrere una via che porti il pensiero occidentale, le istituzioni democratiche a capire i reali motivi di tutto ciò.

Prevale la pratica della sola difesa, dell'arroccamento su posizioni continentali, che in questi ultimi giorni, hanno assunto caratteri nazionali se pensiamo alla decisione del governo Francese di sospendere il trattato di Shenghen, cosa che anche l'Olanda si appresta a fare. Due paesi che di recente hanno fatto registrare un esito referendario contrario alla ratifica della Costituzione Europea.

Da questo punto di vista, è da considerare responsabile la posizione assunta dal ministro dell'interno Italiano nel presentare il piano antiterrorismo al parlamento, portatrice di una cultura democratica e laica utile al nostro Paese nel clima odierno e futuro di dialogo internazionale.

Lo stesso Blair, seppure colpito e addolorato per i tragici eventi, afferma con serenità che L'Europa ha un bisogno

estremo di dialogare con l'Islam moderato, a differenza di altri ministri italiani che in questi giorni screditano il nostro Paese sul piano internazionale, contestando apertamente nel Parlamento Europeo il nostro Presidente della Repubblica con lo sventolio di bandiere e il pronunciamento di frasi che non trovano il minimo riscontro nella luminosa cultura e storia europeista dell'Italia.

Avere abbattuto le barriere doganali, adottato una moneta unica per molti stati dell'Europa, ha segnato positivamente la storia di almeno cinquant'anni di lunghe e difficili vicende politiche, che hanno avuto nel superamento del nazionalismo il tratto e l'obiettivo principale da perseguire, sapendo che nuovi scenari sociali ed economici stavano per aprirsi. Nel mondo oggi le distanze si sono ridotte a dismisura. Si sono delocalizzate le produzioni, sono cambiati i fondamenti principali e le regole dei mercati internazionali, si sono trasformati i luoghi e i modi della produzioni delle merci e dei beni di consumo. Negli ultimi anni, l'Europa ha lavorato con forte impegno a rimodellare la propria economia, per competere con altri continenti, senza pensare in modo adeguato che in zone consistenti del pianeta esistono e si ramificano costumi, religioni, culture diverse dall'occidente. Si è pensato di poter esportare la democrazia con l'uso della forza e delle armi, creando contrasti profondi che oggi abbiamo di fronte ai nostri occhi e soprattutto davanti alle nostre coscienze di democratici. La guerra in Iraq, paese dove è nata e cresciuta la cellula del terrorismo di Al Qaeda e di Bin Laden, ha indebolito L'Europa, ha rappresentato il volto nitido di un continente dal ventre molle, diviso nel guardare il mondo, incapace di avere una politica estera comune e credibile ed essere terra di riferimento per quei popoli che vogliono avanzare e crescere sul piano della democrazia e dei diritti.

Francia e Germania non hanno condiviso l'iniziativa americana di occupare l'Iraq con il solo obiettivo di catturare Saddam Hussein, il dittatore che da decenni trucidava fasce di popolazioni e non assicurava prosperità economica e democratica. Berlino e Parigi hanno sostenuto una tesi diversa dalla Casa Bianca e degli altri paesi alleati. Si pensava che gli organismi inter-

nazionali dovevano adoperarsi con politiche efficaci, affinché l'intero occidente potesse evitare la guerra, alimentando rapporti con i ceti moderati e democratici del mondo islamico, per emarginare e in buona parte depotenziare il fanatismo e il fondamentalismo che oggi cospargono sangue nel cuore dell'Europa e del mondo intero. L'ONU poteva, dove e può trovare la forza politica ed istituzionale per fare tutto ciò. Non è azzardato dire che in molti paesi occidentali e europei l'economia ha prevalso sulla politica, o peggio ancora interessi economici particolari hanno prevalso sugli interessi politici collettivi. Dopo l'11 settembre la civiltà occidentale aveva l'occasione per affrontare in modo diverso la questione secolare del medioriente, senza l'uso della forza, che ha mietuto e miete vittime, giovani italiani arruolati in missioni di pace in un paese dove invece hanno trovato la morte.

Nassiriya è la pagina più chiara del nostro dolore. Di fronte a questo scenario, dove aumentano quotidianamente i ripensamenti governativi, di quei Paesi che sono stati attori di guerra, sarebbe opportuno che anche il governo italiano, prima di portare all'approvazione del parlamento il rifinanziamento della nostra missione e presenza in Iraq, pensasse ad un riposizionamento, ad una graduale uscita dal teatro di guerra per avviare da subito, nelle istituzioni sopranazionali, politiche di confronto e rapporti diplomatici con quella parte di mondo Iracheno e musulmano che, per cultura e convinzioni religiose, è moderato e fortemente interessato alla cooperazione con l'occidente, ritenuto e considerato luogo di democrazia, benessere e civiltà.

C'è una parte di Islam che interessa l'Europa e l'occidente, che vuole essere aiutato, supportato, che già oggi è parte fondamentale del nostro vivere quotidiano, che è presente nell'economia del nostro continente, che si vuole liberare dal sangue terrorista di questi anni. Un islam che vuole crescere con l'Europa sul piano dei diritti civili, della democrazia, senza assecondare scontri religiosi, che vuole coltivare il rispetto di tradizioni e costumi diversi. Questo Islam, che non può essere considerato l'acqua sporca in cui nuotano i pesci del fonda-

Continua a pag.6

L'OPINIONE

I due volti dello Stato laico

PINO TRICANICO

Recenti notizie di metà agosto ci informano che le adesioni degli studenti all'ora di religione sono calate, rispetto al 2001, dal 11,7% al 37,6%.

Il preside del liceo Mamiani di Roma, nell'esprimere soddisfazione per questi dati, dichiara che “*la religione non può essere una materia da insegnare a scuola... il compito della scuola non può e non deve essere quello di educare a una qualsiasi forma di spiritualità, in quanto, questi sono temi che rientrano nella sfera privata dell'individuo...*”.

La revisione del Concordato Stato/Chiesa cattolica, avvenuta nel 1984, se da un lato ha abolito l'obbligatorietà della frequenza all'ora di religione, il cui insegnamento, sino ad allora, era impartito solo da prelati o suore, dall'altro ha attribuito ai Vescovi il potere di nomina e revoca dei docenti.

Gli insegnanti di religione, sinora non di ruolo, spesati dallo Stato, sono circa ventiduemila; di questi, poco meno della metà, entro settembre saranno assunti a tempo indeterminato; in seguito, in mancanza di classi, potranno anche transitare comodamente su altri insegnamenti, in barba alle graduatorie cui devono sottostare gli altri docenti, magari precari in attesa di un posto fisso da una vita e padri di famiglia. Che ingiustizia!

In alcune scuole private, gran parte delle quali sono di matrice cattolica o gestite da ecclesiastici, si verificano, invece, altre cose degne di essere segnalate. Facendo leva sulla notevole disoccupazione intellettuale e sulla possibilità di concedere punteggi, utili alla formazione di graduatorie, per consentire l'accesso ad un posto stabile, utilizzando le varie forme di impiego precario, quali collaborazioni occasionali, a progetto, possesso di partita IVA, queste scuole, a fronte delle rette incassate e dei cospicui contributi ricevuti, elargiscono compensi che, spesso, coprono appena le spese di viaggio sostenute dai docenti.

Le cronache agostane ci hanno informato, inoltre, su un'altra vicenda, simile a quella che, tempo fa, vide protagonista Adel Smith e la scuola Ofena, scatenando una violenta polemica sull'opportunità di esporre o

meno il Crocifisso nei luoghi pubblici. Un giudice del Tribunale di Camerino, Luigi Tosti, ateo ed ebreo, si rifiuta, da oltre tre mesi, di tenere udienze, perché il Ministero di Grazia e Giustizia non rimuove il Crocifisso dalle aule giudiziarie. Ha respinto la proposta del Ministero di svolgere il suo mandato in un'aula allestita appositamente per lui, senza alcun simbolo religioso, in quanto ha ritenuto questa una ghetizzazione e spiega di “*non avere alcuna intenzione di essere confinato nell'aula che lo Stato italiano ha allestito con finalità di segregazione religiosa, uno Stato che ha l'impudenza di dirsi laico*”.

Queste notizie devono farci riflettere su due interrogativi: 1) Il nostro è uno Stato realmente laico? 2) Se lo è, esistono situazioni di privilegio a favore della Chiesa cattolica?

Gli articoli costituzionali, che regolano i rapporti Stato/Religioni, sono il n.7 ed il n.8. L'art.7 recita: “*Lo Stato e la Chiesa cattolica sono, ciascuno nel proprio ordine, indipendenti e sovrani. I loro rapporti sono regolati dai Patti Lateranensi. Le modificazioni dei Patti, accettate dalle due parti, non richiedono procedimento di revisione costituzionale*”.

L'art.8, invece, riguarda le altre religioni e recita: “*Tutte le confessioni sono egualmente libere davanti alla legge. Le confessioni religiose diverse dalla cattolica hanno diritto di organizzarsi secondo i propri statuti, in quanto non contrastino con l'ordinamento giuridico italiano. I loro rapporti con lo Stato sono regolati per legge sulla base di intese con le relative rappresentanze*”.

Nell'art.7 si nota chiaramente che lo Stato italiano afferma dapprima la propria sovranità per quanto attiene ai principi politici e giuridici, ma dopo quasi la nega, in quanto consente che nel proprio territorio esista un altro Stato, “*seppur nel proprio ordine*”, con pari sovranità: la Chiesa cattolica.

Per determinare i rapporti con lo Stato della Chiesa, l'Italia ha stipulato, nel 1929, i Patti Lateranensi, che sostanzialmente sono un compromesso istituzionale.

Nel 1984, con l'ultima revisione concordataria, l'Italia

ha formalmente rinunciato al cattolicesimo, quale religione di Stato, assicurando, però, alla Chiesa particolari privilegi taciti o sottoscritti. Basta ricordare che, mentre i rapporti con la Chiesa cattolica sono regolati dal “Concordato”, quelli con le altre Confessioni religiose sono regolati da “intese”.

Un grosso regalo per finanziarsi, ad esempio, la Chiesa lo ha ricevuto con la legge 222/1985, che prevede, all'art.46, le erogazioni liberali in denaro a favore dell'Istituto centrale per il sostentamento del clero; dato che fino a 1.033 Euro, queste somme sono deducibili dal reddito imponibile del contribuente sottoscrittore, ne scaturisce un minor introito per le casse dell'Erario.

Altro regalo è la legge, che istituisce la destinazione dell'otto per mille del gettito dell'IRPEF. Le disposizioni di tale norma sono riportate nelle istruzioni allegato al Modello Unico.

La Chiesa cattolica è l'Ente che raccoglie la gran parte di adesioni di sottoscrizione, anche grazie ad una martellante campagna pubblicitaria forse, un po' imprecisa (!), perché, mentre negli spot viene lasciato intendere che le risorse ottenute saranno devolute, principalmente, a bisognosi, bambini del terzo mondo, malati e soggetti indigenti, all'atto della pubblicazione dei consuntivi, relativi all'impiego delle somme avute, si scopre che, in massima parte, sono servite per il sostegno del clero e per edificare chiese e fabbricati religiosi; solo una quota marginale viene destinata ai fini propagandati.

Come se tutto ciò non bastasse, la legge ha previsto la maniera di incrementare ulteriormente le somme spettanti, sino a raddoppiarle, rispetto alle indicazioni dei contribuenti. Infatti, “*in caso di scelta non espressa da parte del contribuente, la destinazione si stabilisce in base alle scelte espresse*”; ciò significa che i cittadini, che non hanno inteso firmare alcuna scelta, sono costretti a concorrere anch'essi al montepremi da spartire. Scatta, in pratica, un meccanismo che tende a beneficiare prevalentemente la Chiesa cattolica, in quanto destinataria delle maggiori preferenze, seguita dallo Stato.

Continua a pag.6

“Dacci oggi il nostro pane quotidiano”

L'uso del linguaggio dalla preghiera, alla quotidianità, alla politica

PAOLO CHIASELOTTI

L'argomento che voglio affrontare non ha a che fare con la religione, nonostante il titolo induca a pensarlo, bensì con il linguaggio. Il verbum dei latini è, in ogni caso, argomento di profonda riflessione. Riteniamo, di solito, che tutto ciò che diciamo sia compreso dal nostro ascoltatore, e se questo non avviene lo attribuiamo quasi sempre alla sua incapacità di comprendere. “Hai capito?” e “Allora, non hai capito!” sono rispettivamente la domanda e la categorica affermazione che usiamo per affermare il nostro primato linguistico ed espressivo.

Più raramente e spesso con falsa modestia, ricorriamo al più educato: “Mi sono spie-

gato?”, che, di fatto, sottintende una certezza. Non necessariamente il linguaggio è o deve essere comprensibile; esso è contorto quando non abbiamo le idee chiare, oppure sibillino ed ermetico quando non vogliamo o non sappiamo rispondere. Altre volte può mancare di logica o avere una logica particolare. Ritornando al nesso religioso, basta pensare alla preghiera più conosciuta: il Padre Nostro. Se dicessimo al nostro fornitore di darci “oggi” il nostro pane quotidiano, egli sorriderebbe all'idea di essere paragonato a Dio. Difficilmente si attenderebbe ad una analisi logica della richiesta, ed altrettanto fa un fedele quan-

do recita la preghiera cristiana, nella quale a ben riflettere quell'oggi sembra del tutto fuori luogo: non potremmo, infatti, pensare ad una supplica di pane quotidiano per il domani. In sostanza “oggi” è pleonastico, cioè è del tutto inutile, mentre nell'originaria forma latina, panem nostrum quotidianum da nobis hodie, era metricamente, stilisticamente e concettualmente necessario. A proposito di metrica e musicalità, anche nel caso delle tante feste religiose, pagate fior di milioni, offerte a Dio assieme allo spezzatino mistico del corpo del figlio, mi pare ci sia un pleonastico uso della comunicazione.

Continua a pag.6

Dalla prima pagina

Agosto, il mare malato e il Paese

GIANCARLO GALLO

Una sorta di paese dei balocchi in cui un popolo gratificato da un effimero benessere da anni, ormai, continua a vivacchiare in uno stato sempre più indebitato e disastroso, facendo finta di niente. Una nazione in cui alle ville, agli yacht, alle automobili e agli abiti di lusso, ai beni privati accumulati, spesso illegittimamente, negli anni ottanta e novanta, fa riscontro nel duemila una sanità, una scuola, un sistema di trasporti e di altri servizi essenziali assolutamente inadeguati ad un paese civile e che per quel poco che ancora reggono è solo in virtù di un continuo e pernicioso indebitamento.

Un paese in cui i politici più che al bene comune pensano a consolidare il consenso elettorale a danno anche e soprattutto dei propri alleati; un paese in cui la classe imprenditrice avvilisce il sistema produttivo a vantaggio di una attività finanziaria che si limita solo a trasferire ricchezza anziché generarla; un paese che non riesce ad investire sui saperi ed in cui la scienza applicata è ancora una sorta di tabù per una sorta di incomunicabilità tra mondo scientifico e apparato produttivo; un paese in cui la classe dirigente per decenni è stata selezionata su criteri di appartenenza politica o di congrega piuttosto che meritocratici.

Se a questo paese come a qualsiasi cittadino privato si chiedesse di saldare i propri debiti materiali e soprattutto morali non gli rimarrebbe altro che

dichiarare fallimento. Ed ecco che inizia a comparire il filo conduttore delle immagini, apparentemente confuse, che in un giorno di agosto tutto da dimenticare, in un momento di relax, hanno affollato la mia mente di quasi sessantenne. Un filo conduttore intriso di rimorsi e di paura. Rimorsi per non aver potuto o saputo fare di meglio per concorrere a cambiare lo stato delle cose, paure per le troppe incognite insolite che sono convinto di trasferire ai miei figli e a tutti i figli che in questo momento sento come miei. Ed ho paura soprattutto delle loro paure, quelle che non so quanto consciamente o inconsciamente sono alla base di comportamenti non altrimenti spiegabili. Passivi come l'incapacità di reagire, il rifiuto della realtà, il rifugio in paradisi artificiali, l'ossessivo legame al nucleo familiare d'origine; attivi come alcune forme di isteria, collettiva o individuale, che vanno, nella migliore delle ipotesi, da quelle non violente, ma prive capacità discriminante, tali da mettere sullo stesso piano valoriale l'ultima rock star e il Papa, fino a quelle violente che spaziano dai disordini scatenati per la retrocessione della squadra del cuore alla mattanza di parenti per acquisirne i beni. Ci sarà una via d'uscita a tutto questo?

Una via d'uscita c'è sempre, ci deve essere perché altrimenti sarebbe come negare l'istinto più forte dell'uomo: quello di sopravvivenza.

Le strade da percorrere possono essere tante a tutte altrettanto valide a patto che abbiano come base di partenza il recupero di due comportamenti da tempo negletti nel sentire collettivo: la moderazione e il rispetto per il prossimo.

Il pericolo della mitizzazione può annidarsi dovunque

Il mito, la Storia e la Politica

GIOVANNI CARLO GALLO

Mi è sempre piaciuto pensare che se durante una delle adunate oceaniche del Terzo Reich, uno dei tanti scherani presenti, in un momento di ritrovata lucidità, come reazione al proferire di tante stronzate da parte del Führer, gli avesse “ammollato” (termine poco elegante, ma appropriato sotto il profilo onomatopeico) un solenne ceffone, facendogli fare, dinanzi all'orda selvaggia, la classica figura di merda, ne avrebbe, in un attimo, distrutto il mito e il corso della storia sarebbe stato diverso, risparmiando all'umanità tanta ignominia.

Infatti che cosa è il mito se non la personificazione di un bisogno collettivo che si realizza ogni volta in cui la paura diventa fobia e l'ansia si trasforma in angoscia? Non importa se tale entità si definisce dio o duce, se sia reale o virtuale. Essenziale che sia in grado di risolvere problemi più grandi di noi: non importa come. Il mito, allora, è tanto più grande quanto più numerose e meno evolute sono le collettività che lo evocano. È tipico delle società rimaste tribali nello spirito, anche se tecnologicamente avanzate.

È l'antitesi della guida o del maestro: il mito pensa ed agisce per conto nostro, il maestro ci aiuta a pensare e ad agire. Coarta le coscienze, non le libera. Pianifica la nostra vita, non ci insegna ad affrontarla. Il suo obiettivo non è l'uomo, ma le masse. Indottrina, non persuade. Nella nostra società miti ce ne sono tanti ma, per fortuna, non pericolosi. Paradossalmente, in questo caso, la quantità è indice di debolezza. Ne troviamo in tutti i settori: in politica, nello sport, in economia, nell'arte. Molti più che miti sono sedicenti miti che allora basta solo la minaccia di un ceffone a ridimensionare. Tuttavia è opportuno stare sempre all'erta perché il mito è camaleontico e può annidarsi anche nelle viscere di un, apparentemente innocuo, “meeting” di giovani socialmente impegnati. Un fenomeno che in questi ultimi tempi mi rende inquieto è il tentativo di rivisitazione in chiave integralista della figura di Cristo, laicizzandone quegli aspetti del suo messaggio di cui la perentorietà è ammissibile solo come atto di fede strettamente personale.

Ne scaturisce l'immagine di un Cristo intransigente e guerrafondaio, dialogante solo con chi, a priori, ne riconosce la supremazia.

Non una persona - pur nella sua particolarissima essenza - ma una bandiera che qualche “idiota erudito” si è messo a sventolare contro un relativismo non morale, né filosofico, ma sociale, economico, etnico. In altri termini è in atto un'operazione di mitizzazione di Cristo finalizzata a esorcizzare paure che ormai da tempo attanagliano una società malata e decadente come quella cosiddetta occidentale. Una società abituata ad una opulenza “immorale” che in un momento di crisi economica e valoriale invece di cercare i mezzi e soprattutto la forza, questa volta morale, per venirne fuori, va alla ricerca di capri espiatori tra società e civiltà al di fuori del proprio ambito.

Anche a me è dispiaciuto che nella costituzione europea non si sia fatto cenno alle origini cristiane della nostra società, ma non tanto per motivi fideistici, quanto perché convinto che la cristianità ha sempre e comunque permeato tutto lo sviluppo economico e sociale di una società, quella appunto occidentale, che con tutte le distorsioni e i momenti di oscurantismo, ha esercitato la tolleranza e la solidarietà, valori questi ultimi messi oggi fortemente in discussione. Atteggiamenti antropologici assolutamente non marginali se si pensa che a soli cento chilometri di distanza dai nostri confini vivono comunità in cui la legge è imposta a colpi di machete. Tutto questo perché Cristo, come figlio di Dio o come essere il più straordinario della storia dell'umanità, nei panni di maestro e non di mito, ha insegnato agli uomini a sentirsi uguali pur nelle disuguaglianze imposte dalla natura, a risolvere con l'amore e la comprensione ogni sorta di conflittualità, a manifestare sempre coerenza tra pensiero e azione, sollecitandone il senso di responsabilità nella cura del prossimo, soprattutto se diverso, e l'esercizio all'ecumenismo, che in termini attuali è la globalizzazione dello spirito, contro ogni forma di familismo, traducibile in termini di lobby, congrega, mafia, questo sì espressione di una società non laica, ma pagana in cui tutto si consuma senza lasciare traccia nell'ambito dell'esistenza individuale.

SAMMARCHESI NEL MONDO



*Ha voluto festeggiare il 70° compleanno nella sua città natale **Franco Picarelli**, emigrato a Santo André in Brasile, negli anni Sessanta, con la moglie Angelina e il piccolo Brunello. Un festosa folla di amici, di San Marco e di Cosenza, ha accolto con entusiasmo il suo invito per una cena conviviale a “L'Incontro”, dove tra ricordi, canzoni, musica, brindisi e buona tavola si sono fatte le ore piccole. La possibilità di mantenere vivi i legami con la propria terra è una delle cose che gli stanno più a cuore, e infatti sia Lui che tutti i suoi cinque figli, Brunello, Ivete, William, Massimo, Fabio, alcuni già sposati con figli, e la moglie Angelina, hanno mantenuto sempre la cittadinanza italiana. I sacrifici dei primi anni sono solo un ricordo; oggi Franco ha una solida attività economica e i figli sono professionisti amati e apprezzati. Anche Brunello, cardiologo, è nato a San Marco, precisamente nel quartiere “storico” del Casalicchio, dove lo abbiamo incontrato mentre fotografava case, vicoli, balconi fioriti e la sovrastante torre. Franco Picarelli ha lasciato la “sua” San Marco con nostalgia, ma anche con una grande speranza: di instaurare rapporti proficui tra la città di nascita e quella di adozione. “Parabens!”*

Sangue ed equilibri mondiali

GIUSEPPE TERRANOVA

Continua da pag. 4

mentalismo terroristico, può e deve essere alleato principale e privilegiato dell'Europa e dell'occidente.

La politica ha davanti a sé il compito epocale di generare solidarietà internazionale, spegnere focolai di odio e intolleranza, far diventare il nostro mondo più sicuro. L'Italia ancor di più perché geograficamente è collocata come punto di snodo e cerniera tra l'occidente e l'oriente, con il bacino del Mediterraneo che è base naturale di incontro tra culture e religioni diverse. Qui si incrociano costumi, tradizioni, visioni ed etiche pubbliche, laicità, rapporto tra fede e religione, così come tra stati nazionali e vari localismi. Il Mediterraneo è lo specchio dove si riflettono le immagini di due idee di Europa: la prima in cui si esprime insicurezza, fragilità, spavento, arroccamento al passato, senso del contare ed essere della quota nazionale; la seconda, dove storia e futuro si congiungono, dotandosi di strumenti per una prospettiva, come appunto la costituzione europea. Un mare, il Mediterraneo, dove si affacciano Paesi di enormi potenzialità economiche e di grandi civiltà storiche, ma anche Paesi e continenti dove prevale la povertà, la mancanza dei minimi diritti civili e prevalgono autoritarismi che soffocano persino le forme minime di democrazia. È emblematica l'Africa dove ogni minuto muoiono migliaia di bambini a causa di malattie che l'occidente del benessere, potrebbe contribuire a debellare se destinasse una minima parte della suo reddito interno. Convinciamoci che l'imposizione di valori non condivisi diviene sempre un pericoloso moltiplicatore di conflitti.

Allora diventa importante fare appello a chi possiede la leva delle decisioni e delle scelte: è necessario riflettere e segnare discontinuità rispetto a po-

litiche che, in questi anni, invece di combattere il terrorismo nei suoi pilastri portanti, l'hanno fatto ramificare sempre di più.

Invece di consentire la costruzione del muro in Israele, che divide e alimenta l'odio, che amplifica a dismisura la secolare questione tra palestinesi e israeliani, non sarebbe stato più opportuno e più urgente adoperarsi per il riconoscimento di un territorio e uno Stato agli stessi Palestinesi?

Alla pari di ciò, non sarebbe importante per l'Europa e per l'intero occidente attivarsi perché la Turchia, dove è manifesta una cultura araba moderata, entri a far parte dell'unione Europea?

E sul campo finanziario non sarebbe importante e necessario come occidentali e Italiani attivarsi per l'istituzione della Banca Euromediterranea, concepito come strumento reale ed efficace per le politiche di cooperazione finanziaria atte a stimolare fattori di crescita nei paesi dell'intero bacino del Mediterraneo, oltre che come base di supporto all'area di libero scambio che il prossimo anno inizierà la sua attività?

In questo contesto la Calabria ha un compito importante; è la Regione più vicina all'area che, nei prossimi anni, creerà nuovi rapporti sociali e soprattutto nuovi scambi economici con l'Europa e l'intero occidente. Gli studiosi prevedono che la masse finanziarie e monetarie più consistenti nel prossimo quinquennio saranno prodotte dalla Cina e dall'India, paesi che avranno l'interesse di dialogare, cooperare con l'economia europea. La Calabria è collocata dalla natura in una posizione di privilegio. Toccherà alla politica, alle classi dirigenti saperci fare, essere in grado di cogliere l'occasione.

Per dirla con Giorgio Amendola, la politica che si libera di vecchi steccati, può rinnovarsi ed essere utile al futuro.

I due volti dello Stato laico

PINO TRICANICO

Continua da pag. 4

Dignitosamente, gli altri Enti ammessi al riparto dell'otto per mille (Avventisti, Valdesi, Luterani, Ebraici, Assemblee di Dio), non hanno voluto partecipare a questa ulteriore spartizione.

Non sarebbe meglio che lo Stato gestisse in proprio le somme derivanti dalle scelte non espresse, impiegandole in finalità sociali, rispettando le intenzioni dei contribuenti?

Altra forma di privilegio deriva dagli ampi spazi concessi dalla RAI (finanziata con il canone degli utenti), la quale spesso e volentieri apre i notiziari con servizi ed avvenimenti come convegni religiosi, meeting, sinodi, udienze vaticane, insediamenti e termini di mandati diocesani di vescovi, ecc. Occorre dire che questo fatto è più accentuato nelle trasmissioni regionali, almeno per quello si vede e sente in Calabria. E pensare che, soprattutto nella nostra regione, tenuto conto degli indicatori economici, sociali ed ambientali, non mancherebbe certamente materiale, su cui costruire dei servizi e far dibattere l'opinione pubblica!

E cosa dire del sostegno o tacito assenso, accordato da alte cariche istituzionali dello Stato o da responsabili di partiti politici nazionali (finanziati in larga parte con contributi statali) all'autentica crociata, promossa dalla Chiesa cattolica, a favore dell'astensionismo al referendum sulla procreazione

assistita, determinando il suo fallimento ed ottenendo l'unico scopo di sprecare ingenti risorse per il suo svolgimento?

È giusto che la Chiesa cattolica svolga liberamente il suo ministero, ma sarebbe altrettanto giusto che non si occupasse di questioni "terrene", demandate unicamente alla sovranità statale; lo Stato italiano, da parte sua, dovrebbe astenersi dal creare situazioni di privilegio a favore di Essa.

Vista la non eccessiva chiarezza delle norme che regolano i rapporti Stato/Chiesa, per le quali vengono spesso chiamate a pronunciarsi i Tribunali e le supreme Magistrature, sarebbe buona cosa far luce, in modo inequivocabile, per affermare se il nostro sia uno Stato realmente laico o meno.

Questa chiarezza sarebbe opportuna, in quanto la nostra società diventa sempre più multietnica, multirazziale e multireligiosa, per ridurre al minimo polemiche e contenziosi. Uno Stato moderno come l'Italia, che fa parte delle più grandi Organizzazioni mondiali, che è stato tra i fondatori dell'Unione Europea, alla cui Costituzione laica dovrà sottostare, ha l'obbligo di non privilegiare alcuna confessione religiosa, ma appropriarsi della sua laicità e mirare unicamente al benessere di tutti i cittadini, *"senza distinzione di sesso, di razza, di lingua, di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali e sociali"*.

"Dacci oggi il nostro pane quotidiano"

PAOLO CHIASELOTTI

Continua da pag. 5

So di sfiorare l'irriverenza, ma lo faccio avendo nelle orecchie e nelle narici, i suoni di salsa [prima della contaminazione linguistica sudamericana dovevamo parlare di odori] confusi alle suppliche sincere rivolte alla Vergine Maria di non guastare la festa con la solita doccia celeste di mezz'agosto e negli occhi la corona di sponsor cherubini che la circondavano nei manifesti. Torniamo, però, al linguaggio più terreno, quello che mette in comunicazione noi mortali. Spesso ripetiamo parole e concetti senza badare alle spese... della logica. Altre volte, addirittura, diciamo cose che in nessun modo sono collegabili a quanto stiamo esponendo, e altre volte ancora usiamo termini inappropriati se non completamente errati. Ripensando ai tanti consigli comunali, ed alle competizioni politiche che li hanno preceduti, mi sono chiesto, in questi giorni di vacanza e di ozio laico contrapposto al negozio religioso, se il linguaggio può aiutare a determinare una maggioranza o a vincere una competizione elettorale. Credo di no, per il semplice motivo che esso non è strumento di dialogo o di persuasione, ma solo un modo di ostentare la propria cultura. Nonostante ci fosse stata in anni lontani una proposta di acquistare per ciascun consigliere un dizionario linguistico per eliminare quelle barriere culturali che volevano soccombente sempre e solo la parte considerata più colta, la

proposta democratica non ebbe seguito per il semplice fatto che sovvertiva l'ordine naturale delle cose. È risaputo, infatti, che il civico consenso si trasforma in civico "consenso" proprio in assenza di un linguaggio condiviso. Maggiore è la distanza tra ciò che viene detto e ciò che viene compreso dagli altri - siano essi il pubblico o i consiglieri - e maggiore è il consenso che ne deriva.

Ho sentito rivolgere ad alcuni scolari in visita di istruzione nella sala del consiglio auguri di avere tanti "suffragi": pensavo che si trattasse di un uso scriteriato della lingua, invece era l'augurio sincero di poter occupare, un giorno, la poltrona di pubblico amministratore e di ricavarne tutti i benefici possibili e i vantaggi correlati.

Un tempo, si diceva che il popolo applaude tutto ciò che non capisce. Anche in questa locuzione dobbiamo comprendere l'evoluzione del linguaggio, dove non capire significa percepire, che è una limitata ma efficace forma di comprensione. Oggi potremmo dire che il popolo applaude tutto ciò che percepisce. Ed è indubbio che vedere una tribuna oratoria affollata di persone che ad ogni innalzamento del tono della voce partono in una lunga e prolungata ovazione, dà la misura della vittoria elettorale, mentre, al contrario, la pacatezza di un ragionamento (si chiamano così i comizi che preannunciano una disfatta) dinanzi a poche persone prelude a quel ruolo di opposizione che, pur avendo chiara la differenza linguistica tra i suffragi e i nubifragi, spesso non riesce a distinguerli in tempo. Ahimè, so a mie spese quanto questa presbiopia può relegare a quel ruolo che nessun politico vorrebbe mai svolgere.

A volte penso a ciò che mio padre, triestino con moglie calabrese, ateo e tollerante, che aveva fatto della lingua motivo di comunicazione e di sopravvivenza familiare, spesso la sera, al ritorno da quel lavoro ingrato, mi ripeteva: "Hai studiato?" Oggi mi rendo conto che lui, ferrotranviere iscritto al circolo sportivo dell'Edera - il vecchio partito repubblicano - in una città con forti nostalgie fasciste, ed io, il suo secondo figlio, comunista e non credente in un paese sedicente religioso, abbiamo qualcosa in comune: non aver capito un cazzo della vita.

Stampa: Tipografia MIT
Tel. 0984.411123 - Cosenza

Il consuntivo di un'estate così così

PAOLO CHIASELOTTI

Continua da pag. 3

vari "comitati festa" sono completamente autogestite, è sbagliato credere che esse non abbiano un costo per la collettività, sia per i contributi in denaro versati e sia per i servizi che devono essere attivati dall'amministrazione (traffico, raccolta rifiuti, personale, ecc.) i quali gravano sul bilancio dell'ente e quindi su tutti i cittadini. Alcuni Comitati Festa fanno a gara per raccogliere il maggior numero di fondi da destinare a questo o quel cantante, o gruppo di fama nazionale, o internazionale, per le feste religiose; un esborso di quattrini non indifferente che in taluni casi raggiunge cifre superiori ai venticinquemila euro. La festa diventa attrazione provinciale, e in alcuni casi, considerando i fans di alcuni gruppi musica-

li, addirittura nazionale. Bene, considerato che non stiamo parlando di esultanze religiose con relativo sbarco di pellegri, bensì di laicissimi spettacoli di puro, anche se estatico, divertimento, non sarebbe il caso di chiederci se tali Megafeste ci arricchiscono in qualche modo o sono solo tarde manifestazioni di provincia dei ben più noti spettacoli che i Cesari dell'antica Roma propinavano al popolino per distoglierlo dalla naturale voglia di cacciarli in malo modo? Siamo sinceri, che ritorno ha l'economia del territorio da simili investimenti? Guardiamo a chi di affari se ne intende - ci riferiamo alle grandi imprese commerciali - che sponsorizzano o promuovono iniziative di forte richiamo (elezioni miss, presenza di personaggi televisivi ecc.). Il ritorno è im-

mediato e appartiene al genere "vado, vedo, spendo". Nel caso delle feste paesane, nonostante si parli di oltre quindicimila presenze (!), non siamo in grado di stabilire quale sia la quantità di denaro in circolazione e i benefici diretti e indiretti che ne ricavano gli operatori commerciali della zona. Se teniamo conto delle dimensioni e delle dotazioni, personale compreso, anche a livello familiare, delle nostre piccole attività commerciali, in primo luogo dei pubblici servizi, includendo l'esborso di contributi straordinari e le spese di una inutilissima pubblicità, credo che le entrate non si discosterebbero di molto se al posto di tali iniziative straordinarie, se ne attuassero altre per favorire il piccolo commercio in maniera più costante e sicura.

ASSOCIAZIONE di Protezione Civile NUCLEO EMERGENZE

Per qualsiasi esigenza siamo reperibili
ai seguenti recapiti :

TEL. e FAX 0984 512288 – 347 7033099

e-mail : nucleoemergenze@libero.it
<http://digilander.libero.it/nucleoemergenze>